

le. Dal loro sottofondo emerge un eco proveniente dal *logion* evangelico 'Lasciate che i bambini vengano a me'. Dopo una riflessione sui loro rispettivi contenuti non si può fare a meno, però, anche di recuperare dai Vangeli quanto il Cristo ha voluto significare con l'altro *logion* che dice «Se non diventerete come questi bambini, non entrerete nel regno dei cieli».

Tutti i romanzi raccontano di avventure, hanno come personaggi principali giovani vite, propongono il superamento di difficoltà. E negli itinerari da essi descritti vengono illustrate tanto la capacità giovanile di farsi coinvolgere a livello emozionale, quanto la disponibilità di dedicarsi, di 'offrirsi integralmente' a quanto pone nell'animo di personaggi e lettori addirittura l'esigenza di scoprirsi "altro", appunto perché si vive dentro l'esigenza di un cambiamento.

Ogni romanzo è la metafora di un partire da lontano per giungere in un più lontano, perché questa è la dimensione propria di ogni essere umano, specie se giovane. E si tratta di un più lontano che non tradisce, perché i giovani hanno la capacità di essere altruisti, come narra *Il tesoro del deserto*, sono impregnati della proprietà di inserirsi in un processo relativo alla conversione, come testimonia *Le lacrime dell'assassino*, esprimono l'esigenza di attirare su di sé la cura di chi pensa altrimenti, come *The Frozen Boy*, sono segnati dal carisma di coinvolgere del tutto e veramente nonostante l'innocenza e la semplicità, come *La signorina Euforbia*.

Dall'insieme di quanto proposto si evince l'urgenza e la necessità di recuperare, attenzionare, curare, rispettare, scoprire il vero valore del percorso della vita. Probabilmente l'idea che ci convince più di ogni altra è la seguente: non lasciamo che giovani siano soltanto i giovani. Impariamo a conservarci giovani. Curiamo i sentimenti, le aspirazioni che i giovani in quanto giovani manifestano di fronte al progetto della vita che hanno davanti a sé.

Lino Angiuli - Milica Marinković, *Tempi d'Europa*, La Vita felice, Milano 2013, pp. 136 - € 15,00.

c.t. Un titolo-auspicio questo di *Tempi d'Europa*, un'antologia poetica che raccoglie quarantadue presenze di ventotto paesi. Come si legge, del resto, dopo la dotta prefazione di Amedeo Anelli, dalle profittevoli pagine di *Qualche istruzione per l'uso* dei curatori Lino Angiuli e Milica Marinković: il primo, poeta e saggista di fertile dedizione etno-antropologica ai linguaggi minoritari del nostro Mezzogiorno; l'altra, filologa e linguista, traduttrice in e da diverse lingue. Che dicono: «L'Europa non è solo la somma dei paesi che aspirano a costruire una casa comune [...] ma può e deve essere il risultato delle enormi ricchezze che

anche la poesia, come attività creativa tra le più importanti e impegnative, ha contribuito ad accumulare attraverso scambi ricerche prestite incroci, da tempo e costantemente intercorsi tra autori mentalità esperienze scritte libri».

L'unità politica (dal canto suo instabile e incompiuta attorno ai problemi della moneta unica e d'una legislazione condivisa), una volta raggiunta e magari pure sigillata, non basterebbe comunque a fare del continente europeo un punto fermo per le genti dell'umanità prossimo-ventura, se non soccorressero quei tesori di arte, letteratura, poesia, o tutte quelle tradizioni storiche e umanistico-culturali di cui i paesi aderenti all'Unione sono oggi singolarmente ricchi, ma non ancora specularmente solidali. Nell'antologia, alle lingue nazionali si affiancano le regionali, o per meglio dire locali. Se è l'italiano il testo a fronte, l'originale è riservato alle lingue ospitate: accanto all'inglese, il gaelico, l'irlandese; col francese, il provenzale, l'occitanico, il còrso, il bretone; da noi parlano la lingua ufficiale, ma anche il ladino, il siciliano, il greco-calabrese. E così via.

Ma il tema è unico, e a fare — al tempo stesso — da minimo comune multiplo e da massimo comun denominatore sono le quattro stagioni, un intreccio di natura e cultura, di paesaggio e di umanità, di essere e vita. Di cieli e di anime.

François Garagnon, *Little Something*, Paoline Editoriali Libri, Milano 2014, pp. 144 - € 13,00.

t.m. L'autore, francese, è conosciuto dal grande pubblico a partire dal 1991, anno di pubblicazione del suo libro più affermato e significativo tra gli oltre venti dedicati tutti quanti alla ricerca del significato profondo della vita e del mistero e dei misteri ad essa connessi. Ci riferiamo al ben noto testo intitolato, appunto, *Giada e quei benedetti misteri della vita*. Da allora in poi, sulla scia dell'eccezionale interesse suscitato prima in Francia e poi anche all'estero, in quanto *Giada e quei benedetti misteri della vita* è diventato nel tempo un *long-seller*, Garagnon non ha smesso di inoltrarsi, approfondendo, chiarendo ed ampliando, appunto, nella via che concerne la maturazione delle piccole cose, che desiderano anche esse diventare adulte e significative. Desiderano acquistare, cioè, la propria dimensione e la propria dignità. Il tutto potrebbe essere definito o, meglio, descritto come la ricerca dell'itinerario che conduce le piccole cose a maturare la propria dignità.

Nel caso specifico in questo volume il Garagnon si serve di un racconto metaforico per illustrare ai lettori la storia di un piccolo sentimento che desidera con